

VISIONI DEL COSMO

# Una rivoluzione naturale

Tullio Gregory ricostruisce le elaborazioni filosofiche sul concetto di «natura» nell'Alto Medioevo. Una corrente di pensiero che sarà in crisi nel Seicento con la «caduta del sacro»

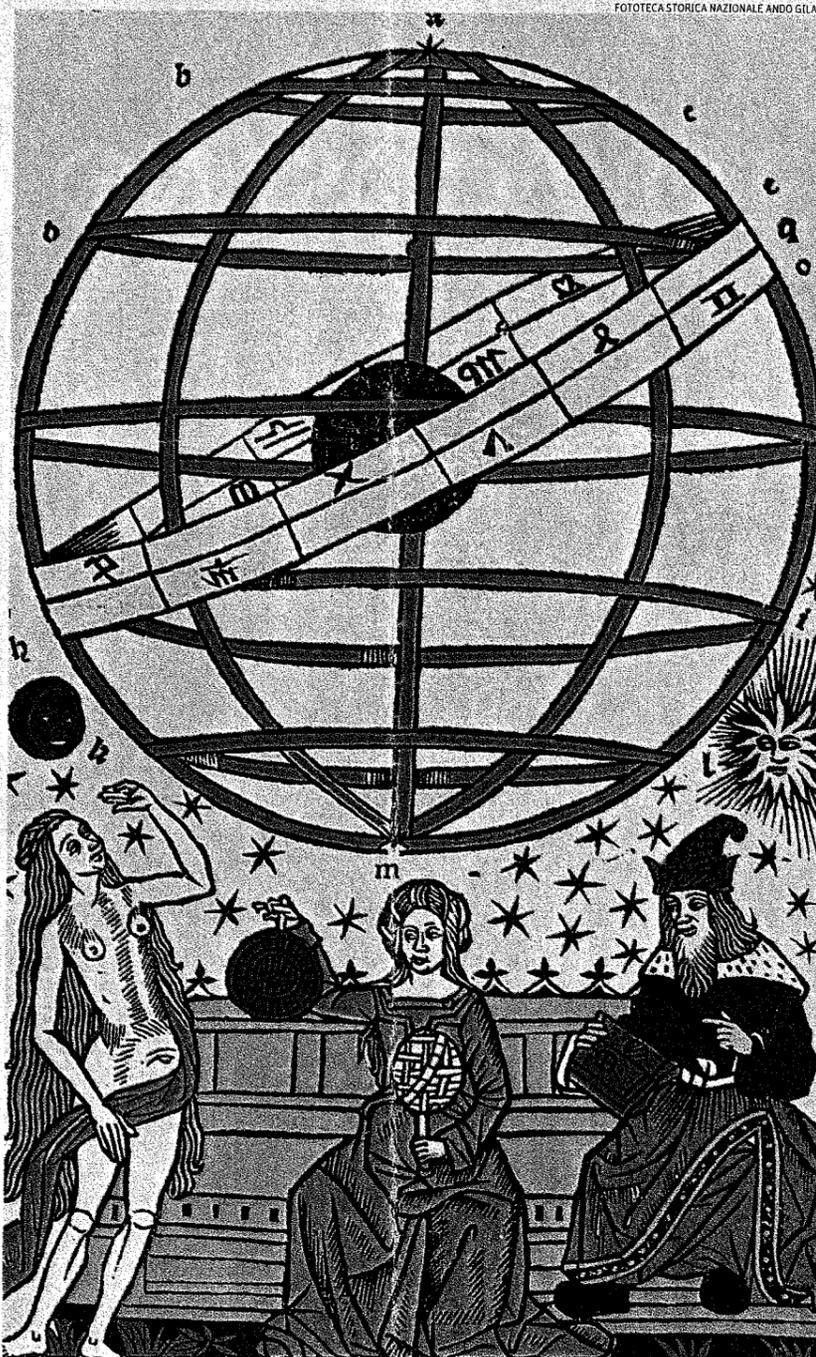
di Michele Ciliberto

**S**peculum naturale si intitola, suggestivamente, questo libro: e va detto che nel titolo esso tematizza con efficacia il nodo di problemi sui quali Tullio Gregory si concentra, svolgendo il filo di una riflessione assai compatta e organica. Quello che gli interessa, in questo volume, è analizzare anzitutto la "rivoluzione scientifica" (è una sua espressione) che si compie tra XII e XIII secolo in Occidente proprio intorno alla concezione della natura, con un netto e progressivo distanziamento dalle concezioni di carattere simbolico e allegorico elaborate, sulla scia della patristica, nei secoli dell'Alto medioevo (e a questo proposito Gregory scrive pagine assai efficaci sul tema del "libro" e sul suo complesso e interessantissimo modificarsi).

Indicando con precisione la connessione di questo nuovo approccio con fenomeni di ampia portata di ordine sociale ed economico, il volume mostra con acutezza l'emergere e l'imporre di una nuova concezione della natura - strettamente connessa alla traduzione dei testi di Aristotele e degli arabi - che durerà, come egli sottolinea più volte, fino al XVI e XVII secolo, quando essa sarà messa definitivamente in crisi. È con una lunga spanna della storia del pensiero europeo che questo libro dunque si concentra, con una serie di osservazioni assai fini, tra le quali spiccano quelle sul significato assunto, lungo quei secoli, dall'astrologia nella concezione della natura, dell'uomo e della storia. Credo che sia qui uno dei contributi più importanti del volume. Gregory non si limita, infatti, a sottolineare il peso decisivo delle Meteore aristoteliche ma mostra l'effetto del «generale presupposto della causalità celeste» su ogni piano della realtà, compresa naturalmente la riflessione teologica: «i modi della creazione e gli scenari escatologici, la provvidenza e la libertà umana, la dottrina della conoscenza naturale e

profetica, il problema dei temperamenti, delle inclinazioni e delle passioni umane, la riflessione sulla storia, sulla successione degli imperi e delle religioni, l'attesa escatologica della Riforma della Chiesa e del trionfo della cristianità alla fine del tempo». L'astrologia - ribadisce Gregory più volte - in questo mondo si configura come una vera e propria "ermeneutica storica", che dà conto di tutti gli aspetti della realtà, sia nel suo corso ordinario che nei momenti di crisi e di trasformazione radicale illuminati, questi ultimi, attraverso la teoria delle "grandi congiunzioni" con cui vengono spiegate nascita e morte delle grandi religioni - da quella ebraica a quella pagana fino a quella cristiana. È una "fonte" significativa, ed è importante averla individuata: Gregory, però - e questo è uno dei punti più interessanti del suo lavoro - si preoccupa di illustrare come queste concezioni intrise di necessitarismo si siano variamente, e fecondamente, intrecciate con posizioni proprie della tradizione cristiana le quali rischiavano di affievolirsi fino a sparire alla luce della nuova concezioni dei cieli, e del rapporto tra cieli, tempo e storia. Un solo esempio: secondo Albumasar dopo il cristianesimo (corrispondente alla *lex mercurialis*), sarebbe sopravvenuta una nuova, e ultima *lex*, la *lex lunae*, la quale «significat dubitationem... ac expoliatiorem a fide»; ma è proprio questo schema che Ruggero Bacone corregge inserendo la figura dell'Anticristo recuperando, da un lato, la "tensione escatologica" e impedendo, dall'altro, «la riproposizione della eterna ciclicità degli eventi, dottrina che pur circolava nel secolo XIII negli ambienti del più rigoroso aristotelismo, come attestano Sigieri di Brabante e la condanna del 1277».

Sono battute del saggio *I cieli, il tempo la storia*, uno dei più belli del volume, nel quale spiccano anche i contributi sullo Spazio come geografia del sacro, sulla Fenomenologia del cadavere e sui rapporti tra Cosmologia biblica e cosmologia cristiana - oltre a



L'universo conosciuto. Una raffigurazione medievale del sistema del mondo esistente secondo le concezioni tolemaiche geocentriche (stampa del XIV sec. colorizzata)

quello su Nani sulle spalle di giganti - veramente notevole per erudizione e sapienza espositiva, sulle traduzioni e sul ritorno degli antichi nel Medioevo latino. Sono tutti lavori che mirano a delineare in modi nuovi i «percorsi del pensiero medievale», come recita il sottotitolo del volume. Gregory si sofferma però anche su due altri temi importanti: il rapporto tra pensiero medievale e modernità e la storiografia filosofica sul medioevo tra ottocento e novecento. Sul primo punto è netto: la modernità non si identifica con un processo di secolarizzazione, ma con una "caduta del sacro", a tutti i livelli: dalla concezione dell'uomo (sottratto a ogni forma di primato) a quella della religione (ridotta a impostura), dalla visione della società (colta attraverso lo specchio degli spiriti animali) alla funzione dell'Europa (messa in crisi dalla scoperta del Nuovo

**Dalla potente influenza della causalità celeste in ogni ambito dell'agire umano a una progressiva smitizzazione del creato**

mondo e dall'esperienza del "diverso"), fino alla interpretazione dello stesso testo sacro (criticato alla luce della filologia umanistica). Sul secondo tema è altrettanto chiaro: non si può parlare di filosofia medievale, ma di molte filosofie, tanto da preferire all'uso del termine filosofia quello di "pensiero medievale", anche sotto l'impulso fecondo di Paul Vignaux. Si tratta di una preziosa lezione di metodo, ben applicata nei saggi che costituiscono questo volume, che colpiscono per più ragioni: anzitutto per la salda continuità di una riflessione, come appare chiaro a chi conosce i lavori di Gregory sul platonismo medievale pubblicati negli anni Cinquanta. E poi per l'incessante lavoro di approfondimento al quale continua a sottoporre temi e problemi con cui si è incontrato, per la prima volta, oltre cinquanta anni fa.

● Tullio Gregory, «Speculum naturale. Percorsi del pensiero medievale», Edizioni di storia e letteratura, Roma, pagg. 254, € 35,00.

Filosofia minima

di Armando Massarenti



Peer-review per salvare l'Italia

**L'**Accademia dei Lincei ha fatto sentire chiara la sua voce. In un recente documento definisce, senza mezzi termini, a «Rischio di collasso» l'intera ricerca biologica e medica italiana. Il documento fa notare che, «secondo un'analisi del National Institutes of Health del ministero della Salute americano, non più del 10% dei finanziamenti per la ricerca biologica e medica è assegnato in Italia secondo procedure di peer-review, ovvero in base a valutazione del merito scientifico affidata ai "pari", cioè ai membri della comunità scientifica». L'assegnazione dei finanziamenti avviene sempre più spesso «attraverso negoziati diretti, al di fuori di ogni controllo sostanziale, tra pubblica amministrazione e singoli ricercatori (o "cordate" di ricercatori o istituzioni scientifiche)». Con modalità del genere qualità e competitività della ricerca non possono che uscirne gravemente danneggiate. A farne le spese è il merito. I migliori ricercatori sono proprio quelli destinati a non emergere in una situazione del genere, nella quale il proprio valore di scienziato fatica a essere considerato pertinente. Se c'è un motivo chiaro, tangibile, di ciò che in questi ultimi anni è stato chiamato a più riprese "declino", è proprio la scarsa attenzione che la politica ha riservato in Italia non solo alla ricerca in quanto tale, ma ai valori di fondo che la informano. Di più. Il rapporto tra amministrazione pubblica e scienza, impostato in questi termini, non fa che disinnescare quei meccanismi che sono alla base della maggiore efficienza, a parità di finanziamenti, di Paesi come gli Stati Uniti e la Gran Bretagna. Quelli appunto basati sulla peer-review, che secondo i Lincei potranno salvare in prospettiva un sistema allo sfascio, anche e forse soprattutto dal punto di vista morale. C'è una citazione di un ricercatore americano, Tom Abate, che sintetizza bene quali sono i mali da cui ci salverebbe un sistema ben funzionante di valutazioni tra pari: «Il peer-review intende preservare l'integrità di giudizio attraverso il superamento dei tre peccati capitali della vita intellettuale: Invidia, Favoritismo, Plagio». E se servisse da modello per dare una regolata, più in generale, ai costumi degli italiani?